

Interviste e ricordi del giornalista in un volume edito da Aragno, con prefazione di Enzo Bettiza

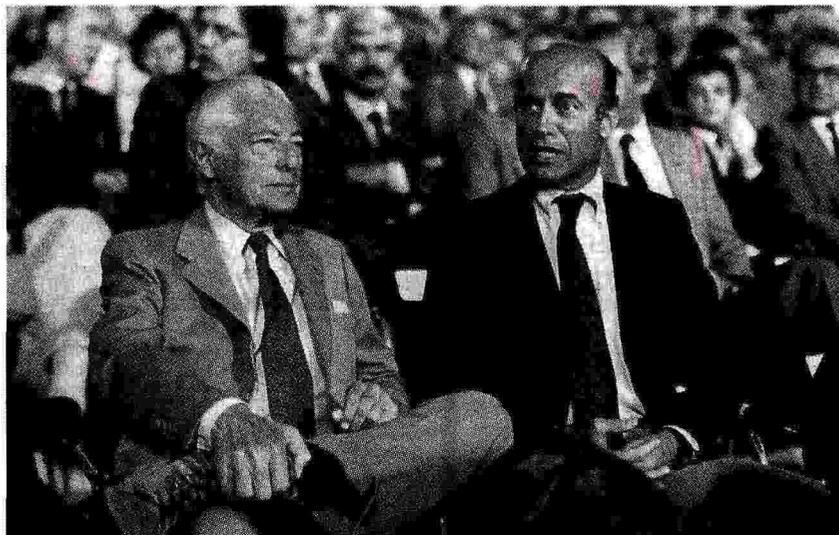
L'Agnelli inedito di Jas Gawronski straniero in patria nella sua Torino

di Aldo Cazzullo

«**M**i chiamo Jas Gawronski, vorrei fare il giornalista, ma non so come e dove dare il primo colpo di manovella: fu con queste parole che in una lontana primavera del 1957 mi si presentò al Café Mozart di Vienna un giovane aitante, dallo sguardo irrequieto, dalle tempie lambite da una prematura calvizie che prolungava e chiudeva perfettamente la forma ovale di un volto molto bello, aperto e sorridente. Sembrava aver inghiottito da poco, in un sorso unico e secco, una spada e un bicchiere di vodka: la rigidità del portamento aristocratico e quasi militare appariva come incrinata da una sorta di controllata febbre interiore, di ansiosa disponibilità conradiata all'avventura e al rischio».

Non si potrebbe descrivere Jas Gawronski meglio di quanto faccia Enzo Bettiza nella sua magistrale prefazione. In questo tempo di narcisismi giornalistici, uno con il suo carnet di interviste batterebbe la grancassa ogni sera in televisione. Gawronski invece ha affidato la sua vicenda — *A cena dal Papa e altre storie* — a un libriccino dell'elegante collana di Aragno, che ha già pubblicato Alberto Ronchey, Alberto Cavallari, Arrigo Levi, Arturo Carlo Jemolo, Igor Man, Arrigo Benedetti.

Il libro si apre con l'intervista più celebre di Gawronski, quella con Papa Wojtyła. È un testo molto noto, pubblicato dalla «Stampa» e da un centinaio tra i giornali più importanti del mondo. A rileggerlo ora, colpi-



L'icona

Da sinistra: Giovanni Agnelli e Jas Gawronski. Agnelli (1921-2003), detto comunemente «l'Avvocato», è stato una sorta di icona del nostro Paese all'estero. Fu presidente della Fiat e di Confindustria. Nel 1991 venne nominato senatore a vita

scie l'acutezza dell'analisi politica di un Pontefice oggi considerato una sorta di mistico medievale, e che probabilmente era anche questo, ma sapeva leggere le dinamiche geopolitiche e storiche con una lungimiranza che invano cercheremmo negli «statisti» dei nostri giorni.

Seguono i resoconti dei viaggi — Bhutan, Laos, Corea del Nord, Kazakistan, Kirghizistan — e le ricostruzioni delle grandi interviste: i leader comunisti Castro, Jaruzelski, Živkov, Alia, il capi del movimento per i diritti dei neri Martin Luther King e Malcolm X, il critico ungherese György Lukács, il sandinista Ortega; e qui bisogna notare che, a parte lo scienziato

Con Wojtyła

Il colloquio dimostra la grande lungimiranza del Papa in fatto di temi storici e geopolitici

Albert Sabin e il satrapo caduto Chiang Kai-shek, sono tutte personalità (sia pure a diverso tasso di ortodossia) della sinistra internazionale; un dato curioso per un ex senatore ed eurodeputato di Forza Italia, portavoce del primo governo Berlusconi del 1994.

Ma il capitolo davvero inedito è quello che chiude il libro, dedicato a un uomo cui Gawronski fu vicino per tutta la vita: Giovanni Agnelli. «Amava Torino più di ogni altra città», «ma la sua Torino era diversa da quella reale che non poteva più frequentare a piedi. Conosceva strade e viali con i loro nomi antichi d'anteguerra. Un giorno andammo a salutare a casa sua la moglie di Frane Barbieri, inviato della «Stampa» e grande conoscitore dei Paesi dell'Est, da poco rimasta vedova. Nei suoi riguardi fu molto affettuoso, ma interessato com'era più alla figura del grande intellettuale croato che alla vedova, continuò a tormentarla chiedendole un'infinità di par-

ticolari e dettagli sulla vita del marito appena scomparso, riaccendendo così di continuo un dolore che la vedova cercava invano di sopire. Era stato spinto a renderle visita non solo dalla stima che aveva per il giornalista, ma anche dalla curiosità di vedere come fosse una casa normale, borghese, di Torino, occasione che gli capitava ben di rado. Voleva confrontare la sua città immaginaria con un pezzetto di quella reale...».

Il capitolo su Agnelli va letto per intero. Basti qui in chiusura la confidenza che Gawronski riceve dall'Avvocato mentre insieme sorvolano in elicottero le fabbriche Fiat: «Se avessi potuto scegliere non avrei certo investito a Torino, in Italia, e certo non nell'auto». Una frase destinata ad accendere una discussione, e a sottolineare l'esigenza di quella biografia approfondita e aggiornata di Giovanni Agnelli che, come fa notare lo stesso Gawronski, ancora manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA